

“FURGONET”

Paolo Pallavidino

In questa relazione parliamo di interventi di prevenzione primaria, ma non facciamo riferimento esplicitamente alle nuove sostanze come primo obiettivo, perché questo progetto, ancora relativamente giovane, non ci permette di fornire elementi di confronto sufficientemente concreti e documentati, ma speriamo di dare un contributo circa le strategie, le azioni di prevenzione rivolte principalmente al target 14-18 anni.

A cosa può servire Furgonet da quando è nato?

Le azioni di Furgonet si propongono di entrare in contatto con il sommerso giovanile, attraverso eventi animativi multimediali e non, individuando in modo prioritario una zona specifica della circoscrizione, denominata “quadrante bianco”. Ci sono delle persone a cui i servizi non arrivano, per cui non arrivandoci non si sa chi siano: è il sommerso. Ma i ragazzi non sono sommersi: i ragazzi vivono, fanno delle cose. Il gap di questi ultimi anni nei nostri servizi è che non sappiamo più chi sono. Dobbiamo arrivarci e conoscerli e questa è la prima emersione del sommerso.

Oggi parliamo di politiche giovanili di prevenzione, quando con enfasi, a volte eccessiva, diciamo che è il potenziamento dei luoghi naturali che deve produrre da sé le risposte alle questioni ed ai bisogni che lì nascono e si producono. Da subito l'intento è di sgombrare il campo dalle ambiguità nel senso i giovani che oggi crescono in un ambiente metropolitano hanno e devono prendersi la responsabilità dei loro bisogni, ma non hanno e non devono prendersi la responsabilità di esaurire i loro bisogni da sé stessi. Se vivono in una città, se sono in un contesto, questo contesto composto da adulti, ha una responsabilità di cura e tutela rispetto ai suoi giovani, alle persone che stanno crescendo in quel posto lì, è una dinamica naturale, ma le persone che crescono non sono cresciute, devono poter crescere. Se la responsabilità dei bisogni oggi deve essere attribuita, lo deve essere anche la responsabilità delle risposte. Non basta, come abbiamo fatto fino a poco tempo fa, immaginarsi, inventarsi che la responsabilità della cura delle risposte possa essere unidirezionale a discesa, a cascata. Calata dall'alto.

La responsabilità delle risposte se vuole funzionare deve prevedere che ci si adegui minuto per minuto alla responsabilità dei bisogni. Non perché i ragazzi sono volubili, lunatici, volatili, ma perché i contesti in cui viviamo oggi sono talmente iperstimolanti, ipercomplessi, che i ragazzini devono per forza rivedere i loro bisogni momento per momento, giorno dopo giorno. Se invece ci blocchiamo sulle buone proposte, le buone offerte, le proposte anche accattivanti che vadano a cercare le persone, sono limitanti, nel senso che nel momento in cui le crei, le pensi, anche fossi così capace da realizzarle il momento dopo, rischiano di essere già inattuali.

L'altra faccia della medaglia è invece rendersi insicuri, vulnerabili e decidere di uscire, andare a giocare la propria parte di ruolo. Per fare ciò le prime richieste del “quadrante bianco”, hanno compreso la random walk (o camminata casuale) e l'individuazione di alcuni bersagli.

La random walk è la prima operazione esplorativa compiuta inizialmente dagli educatori di Furgonet insieme ad alcuni del servizio di educativa territoriale.

L'obiettivo è stato quello di raccogliere dal punto di vista percettivo il clima, di identificare meglio il territorio e di acquisire una maggiore familiarità con esso. Per bersagli s'intendono tutti i luoghi fisici in cui possiamo incontrare il nostro target di riferimento: bar, giardinetti, gradini della chiesa, oratori, ecc.

Il quadrante è il risultato finale di queste rilevazioni, che sono costantemente aggiornate ed integrate formando la mappa finale del territorio, che rappresenta la sintesi di tutte le informazioni necessarie alle azioni successive.

E' evidente che per accedere ad un contesto dove noi sulla carta ipotizziamo vi sia un sommerso (descritto come chiuso, omertoso verso l'esterno e quindi verso i servizi) dobbiamo scegliere degli strumenti che facciano emergere tutto ciò.

Furgonet può avere da questo punto di vista mille difetti di carattere "Hollywoodiano", ma ha un pregio, cioè quello di permettere l'accesso non strutturato agli strumenti e dare la possibilità di usarli in un'ampia gamma differenziata. Questa entrata del ragazzino che usa gli strumenti in modo variegato costituisce una piattaforma di rapporto, che, sugli strumenti animativi di introduzione è una novità e avendo noi poco tempo a disposizione, abbiamo dovuto puntare su uno strumento più aperto, più forte, per entrare in contesti più difficili permettendo un contatto più variegato, però è uno strumento, un mezzo che in seguito diventa assolutamente meno importante delle due parole che riusciamo a scambiare con i ragazzini attraverso esso.

Lo stacco avviene, quando li abbiamo conosciuti e contattati, ci troviamo un bivio di fronte: o li facciamo entrare nelle categorie che già conosciamo e gli diamo dei cassetti dove stare (il discorso storico del servizio). Oppure scegliamo la via più rischiosa cioè di incrementare il rapporto con queste persone senza metterli nei cassetti che a nostro parere è ricco di opportunità soprattutto dove vi è una richiesta da parte dei ragazzi di una continuità. La scelta è di entrare per starci nei territori. Se scegliamo di assumere un atteggiamento esplorante, scegliamo questo fondamentale passaggio: di dare dignità al posto dove ci piazziamo. I posti naturali sono vitali, le cose invece accadono comunque, il problema è che giovani cittadini che hanno la responsabilità dei loro bisogni possono non aver modo di crescere seguendo i gradini della loro crescita, poiché ciò che accade lì non li riguarda. Quindi se diamo dignità al contesto e puntiamo il nostro sguardo sui giovani destinatari dobbiamo dare dignità ai loro bisogni, attribuire loro la responsabilità dei bisogni. Ci accorgiamo spesso che il contesto ed i giovani hanno molti punti in cui non ci sono delle correlazioni: le cose accadono, succedono, i giovani si aggiustano nel contesto attraverso dinamiche forzate che non li responsabilizzano per quanto riguarda i loro bisogni: o li fanno crescere subito (fanno performance da iperadulti) oppure li congelano.

Fare gli esploratori significa incontrare un contesto vero, non qualcosa scritto sui progetti, sulle cartine, ecc. ma strade, persone, luoghi, posti, gruppi, un contesto vero. In questo luogo vero stanno i ragazzi che, attenzione, accetteranno di conoscerci, di aver a che fare con l'esploratore, solo se l'esploratore avrà dimostrato rispetto per il contesto, un meccanismo di accesso, un rito iniziatico, comunque presente che è: "tu vieni a casa mia se bussi!", cioè se dimostri un rispetto, una conoscenza, un'attenzione per il contesto in cui vivo. Occorre una relazione, un rapporto fiduciario. Se entro nel rito iniziatico e mi metto da subito alla pari vado a conoscere da dentro i ragazzi e lì sono la persona, sono l'agente che, per quel poco che può fare, tenta di dare dignità e responsabilità ai bisogni dei ragazzi. Dare dignità e responsabilità vuol dire essere nel nucleo forte della relazione di ascolto, che posiziona le persone in ruoli continuamente in movimento attraverso una costante osservazione e ascolto di sé e dell'altro. Dare dignità alla comunicazione verbale e non verbale comporta la responsabilizzazione delle risposte agli stimoli che di volta in volta si presentano. Il problema è che la capacità di dare dignità e responsabilità ad ognuno passa anche attraverso il riconoscimento di questo bisogno, attraverso una risposta sintonizzata, non adeguata, perché adeguata è già un po' un termine ambiguo ("Ho la formuletta!") Le persone con cui entro in contatto portano temi, linguaggi e si rendono conto se sono sintonizzati adeguatamente ai loro bisogni nel qui ed ora. Questo riguarda anche la nostra capacità di risposta ma se è una capacità di risposta che non cerca l'adeguatezza al bisogno ma cerca la sintonizzazione (l'immagine radiofonica è chiara: è un continuo spostarsi), le risposte che ti do oggi vanno benissimo oggi, ma se i tuoi bisogni si spostassero domani, io cercherò con le mie risposte, una nuova sintonia.

Ci sono una serie di punti finali che sono i risultati della nostra riflessione, della nostra esperienza: lavoro di strada – prevenzione – comunicazione bidirezionale.

Se si usa un metodo di questo genere, se si arriva a questo punto ci si accorge che: i contesti assorbono, il sommerso perde di significato, perché non c'è niente sotto la linea dell'acqua, probabilmente non c'è neppure l'acqua. Se si sta in questi contesti in maniera esplorante i contesti ti portano ad adattarti immediatamente e si adattano a te: ci sono crisi di rigetto molto inferiori alle aspettative, perché tale e tanta è la fame di relazioni, di sblocchi, di motivazioni ecc. che ti danno accesso: le porte non si spalancano, si abbattono.

Questo vuol anche dire che dopo che si sono abbattute, nessuno sta ad aspettarsi le cose passivamente, la gente partecipa, allora qui siamo arrivati ad un concetto di potenziamento della comunità locale interessante (evitando che il sistema si avvita su se stesso). I ragazzi si dimostrano in qualche modo responsabili, riconoscono i loro bisogni, e sarebbe importante che si responsabilizzassero anche i gestori dei servizi, e quindi le famose figure adulte. Slogan: “responsabilizzare i giovani, ma responsabilizzare anche gli adulti”.

A nostro avviso questo è un elemento peculiare della prevenzione, invece spesso si individuano come elementi del lavoro interventi di informazione, di messaggi che rischiano di esaurirsi in una comunicazione unidirezionale.

La responsabilizzazione è che, se ti arrivano in qualche modo delle risposte a degli stimoli, ti devi responsabilizzare e dare una serie di risorse e riconoscere anche i punti di debolezza delle istituzioni su cui lavorare. Al bivio di cui parlavamo in precedenza, aver scelto di andare verso il basso comporta che, ed è il rischio drammatico delle 309, non si può chiudere in maniera indolore il capitolo, perché se hai dato a qualcuno l'impressione che un servizio, degli operatori sono entrati in maniera esplorante significativa lì con interesse, poi non puoi togliergli questo interesse, e figuriamoci poi se queste persone usando la sintonia sono stati capaci di fare delle cose, hai creato delle aspettative grandi e non puoi pensare di andartene.

Quindi, ricapitolando: assorbimento, partecipazione e poi quando ci sono queste due componenti si apre il capitolo finale

Abbiamo creato un contesto di lavoro nuovo nell'informalità, dove crediamo si debba lavorare, perché è lì che si possono prevenire i problemi, perché se i problemi sono già reali e presenti, servirebbero interventi di assistenza e di cura. Se allora riteniamo fondamentale lavorare sulla prevenzione, adesso cosa facciamo?

Cosa ne facciamo e perché? Il tempo progettuale non è necessariamente corrispondente al tempo naturale dei ragazzi, del territorio. Come dicevamo all'inizio, furgonet non solo non deve, ma non può essere un fungo. Quando hai le mani in pasta finalmente, hai il ritmo del lavoro, hai le persone e vedi le cose, ti accorgi che da dietro nessuno ti ha seguito. In generale non c'è quella sensazione di essere innervati con qualcuno alle tue spalle che ti sta facendo da base e da supporto per questo. Un intervento di questo genere che si pone appunto, un po' come testa di ariete, non è nemmeno etico pensarlo come un fungo. Se noi abbiamo scelto al bivio di scendere, non possiamo essere da soli a meno che non ci sia una prospettiva di furgonet per altri 15 anni, ma nel senso che si stabilisce che diventi un servizio con delle caratteristiche molto particolari, ma diventa servizio, oppure se lui non è diventato servizio qualcuno con la targa “servizio” deve fare parte di quel lavoro. La nostra spinta è che si creino veramente delle situazioni aggregative adolescenziali alternative, dà risultati, perché ti permette di entrare in contatto in un certo modo con i ragazzi ed anche rispetto all'uso e abuso delle sostanze si possono cominciare comunicazioni diverse. Questi servizi possono fungere da ponte tra i giovani e i servizi che in questo modo in termini di prevenzione possono rappresentare un processo di sintonizzazione tra l'emersione dei bisogni e le risposte offerte.